



# LAVORO

di SILVIA RUSSO\*

La Festa dei lavoratori ogni anno rischia di diventare una celebrazione rituale, ma non lo è affatto. È invece una linea di confine, un crinale: da una parte un modello di sviluppo che rischia di produrre crescita senza qualità, dall'altra la necessità di rimettere al centro il lavoro dignitoso, i diritti, la partecipazione. E nel lavoro oggi non esiste dignità senza contrattazione. Il lavoro è dignitoso quando è regolare, contrattualizzato, tutelato; quando garantisce salario adeguato, sicurezza, formazione e prospettive. Tutto il resto - lavoro povero, frammentato, precario o grigio - rappresenta una deriva che indebolisce la coesione sociale e altera le regole della competizione. Per questo, il Primo Maggio deve tornare ad essere anche una giornata di verità: senza una lotta decisa al lavoro nero e grigio in ogni settore, non c'è equità, non c'è sviluppo sano, non c'è futuro per il lavoro.

Dall'industria ai servizi, fino all'agricoltura, dove più spesso si annidano forme di sfruttamento e irregolarità, è necessario ristabilire legalità e diritti come fondamento della crescita. In una fase attraversata da transizioni profonde - ecologica, energetica, digitale, produttiva - il tema non è se cambiare, ma come governare il cambiamento. E la risposta non può che essere una: attraverso la concertazione, attraverso un patto tra responsabili. Concertazione in Europa, dove le grandi scelte devono tenere insieme sostenibilità e lavoro, dove il patto di stabilità deve assolutamente trovare deroghe importanti per utilizzare buon debito per buone politiche di rilancio. Concertazione in Italia, dove le politiche industriali devono essere condivise. Ma soprattutto concertazione in ogni luogo di lavoro, perché è lì che le transizioni diventano concrete: nelle fabbriche, nei servizi, nelle filiere, nelle aziende agricole, nelle piccole e piccolissime imprese. È lì che si decide se l'innovazione produce qualità o precarietà. In questo quadro si colloca l'incontro che come sindacati confederali abbiamo avuto il 24 aprile con il presidente della Regione Toscana Eugenio Giani e che segna una possibile svolta: la costruzione di un percorso strutturato di partecipazione nelle scelte strategiche sullo sviluppo industriale e produttivo del territorio. La sfida è chiara: recuperare in forma concertata lo sviluppo delle realtà produttive toscane, rafforzando un modello fondato su un tessuto diffuso di imprese, ma oggi esposto a frammentazione, debolezza contrattuale e competizione al ribasso. Per farlo servono politiche che tengano insieme l'innovazione e la qualità del lavoro, il sostegno alle filiere produttive, il rafforzamento della contrattazione e l'integrazione tra settori, dall'industria, all'artigianato, al commercio, al turismo, ai servizi del pubblico e del privato, fino all'agricoltura. Ma serve anche una visione territoriale più ampia, capace di affrontare uno dei nodi più rilevanti per la Toscana: lo sviluppo e la coesione delle aree interne. Perché senza investimenti, servizi, lavoro di qualità e opportunità, il rischio è quello di un progressivo svuotamento sociale ed economico, che indebolisce l'intero sistema regionale. È decisivo poi un salto di qualità nelle politiche attive del lavoro. La Toscana è stata tra le prime regioni a introdurre strumenti come il reddito di reinserimento lavorativo, segnando una direzione importante; oggi però è necessario fare un passo in più: mettere in relazione più efficace le esigenze delle imprese con i bisogni di chi cerca lavoro. Questo significa costruire un sistema capace di orientare, formare e accompagnare, ma soprattutto di includere pienamente i giovani toscani, laureati e non, troppo spesso sospesi tra formazione e lavoro o costretti a cercare opportunità fuori regione. Senza questa connessione, il rischio è duplice: imprese che non trovano competenze e giovani che non trovano lavoro.

Allo stesso modo, non può esserci sviluppo senza un deciso investimento sulle infrastrutture.

CONTINUA A PAGINA 4



## Primo maggio tra ferite e precarietà

la storia di Fabio A PAGINA 3

## ATTUALITÀ

### La missionaria toscana



## Suor Laura, dopo papa Leone l'Africa è più unita

a pagina 9



### Teatro del Cielo

## San Miniato, il Dramma popolare torna a dialogare con san Francesco

a pagina 20

### il CORSIVO

## Disabilità, una voce oltre gli ostacoli: la lezione di Tommaso Fanucci

di LORELLA PELLIS

Tommaso ha 27 anni, una laurea con lode in Discipline dello spettacolo e della comunicazione conseguita nel 2020 presso l'Università di Pisa, e una collaborazione con Toscana Oggi, dove scrive per «La voce di Valdimievole», dorso della diocesi di Pescia. Ha pubblicato un libro di 132 pagine, per il quale è stato premiato pochi giorni fa nell'ambito di un'iniziativa dell'ateneo fiorentino. Basterebbe questo a definirlo un giovane brillante. Poi arrivano i titoli (quello del volume e quello dell'evento) e raccontano molto di più: «Scomodo. Il mio percorso a ostacoli» e «Disability Week» ovvero «Settimana della disabilità». Perché Tommaso, che di cognome fa Fanucci, è affetto da tetraparesi spastica e fin da bambino ha dovuto misurarsi non solo con le difficoltà concrete della disabilità, ma anche con il peso dei pregiudizi. Anche se, soprattutto dopo le elementari, l'affetto e la considerazione nei suoi confronti non sono mancati, come ha raccontato nel libro che nasce non come autobiografia, ma come strumento. Una guida per chi si trova a vivere situazioni simili, per genitori e insegnanti chiamati a comprendere e accompagnare. Un racconto che diventa denuncia e proposta. Il riconoscimento che Tommaso ha ricevuto insieme ad Alessia Cassarà - consegnato dalla ministra per le Disabilità Alessandra Locatelli e dedicato a Giulia Santoni, studentessa di Infermieristica e volontaria della Misericordia di Terranuova Bracciolini (Arezzo), scomparsa il 5 agosto 2025 in un incidente stradale mentre era impegnata nel trasporto di un paziente in ambulanza - premia proprio questo: l'inclusione come principio concreto, non come parola. «Ho scritto per chi non ha voce», racconta Tommaso. Ed è forse questa la cifra più autentica della sua esperienza: trasformare un percorso a ostacoli in una possibilità per altri. L'augurio è che quella voce continui a farsi sentire. E che trovi sempre chi sappia ascoltarla.